

LIBRERIA UNIVERSITARIA

IL DELITTO LEGALE



Ulisse Barbieri

Ulisse Barbieri

IL DELITTO LEGALE

Azione Drammatica



Nomade Psicologico

A
VICTOR HUGO
CHE GENTILMENTE ACCOGLIENDO
QUESTO MIO LAVORO
M'INVIAVA TESORO D'INCORAGGIAMENTO
UNA PAROLA ED UN DONO^(*)
OFFRO
OMAGGIO D'ANIMO GRATO E RICONOSCENTE

Ulisse Barbieri.

(*) Con giovanile baldanza avendo io osato inviare questo mio lavoro al sommo scrittore francese, cortese egli mi onorava del dono di alcune sue poesie estratte dal sublime suo libro *Chatimantes*, scrivendo in calce al suo dono

*A Monsieur Ulisse Barbieri
applaudissements et felicitation.*

Victor Hugo.

Quel dono e quelle parole del genio che scendeva ad animare in me la fede ed il coraggio mi saranno eterno ricordo del giorno più bello della mia vita.

PERSONAGGI

GIACOMO, Condannato

MARIA, sua moglie

LALLA, giovinetta, sua figlia

Un Carceriere

Un Padre

Varj Frati della compagnia della misericordia

EPOCA PRESENTE

ATTO UNICO

SCENA I.

Carcere, un pagliericcio, porta grande nel mezzo, altra a sinistra, finestra a destra, un sedile di legno.

Giacomo solo seduto, indi il Carceriere.

GIACOMO.

(Si alza, fa alcuni passi con concitazione). Fra tre ore ! ... è un'eco lugubre del cuore che mi ripete queste parole ... fra tre ore ! ... *(guarda dal balcone)*. Il sole sorgerà or ora bello della sua luce sfolgoreggiante ... l'allodola volteggierà negli spazj, il capinero gorgheggerà tra i verdi cespugli cantando alla luce il suo inno d'amore ! ... La madre sorridente terrà fisse le pupille in volto al bimbo e chiuderà attenta le cortine perché la luce non gli sia molesta ... Col sorgere del sole tutti i cuori si apriranno alla gioia ... il mio, solo, forte, rigoglioso, palpitante, si spezzerà sotto la falce della morte ! ... Ma eppure ... io vivo ! ... io penso ... io opero ... ho una parola ! ... una voce ... un alito ... un moto; fra poco ... più nulla di tutto ciò ! ... Io ! ... che sarò io ? ... un informe ammasso d'ossa e di carne, su cui speculerà il coltello anatomico, spartendone sul nudo tavolazzo i brani sanguinolenti ! ... Dio mio ! ... ma è egli possibile tutto ciò ! ... oh

sì, possibile ! ... perché lo sarà ! ... ma, e perché mi ribello io ? ... non ho ucciso ? ... La mia mano si è lordata di sangue ... è giusto dunque morire ... morire ! ... e sentire dietro a sè il sogghigno beffardo della folla ... la sua imprecazione ! ... senza una croce sul proprio sepolcro, perché sulla fronte di Caino in nome di un Dio d'amore l'angelo dello sterminio segnò la maledizione ! ... Oh Maria ! ... mia povera moglie ! ... Lalla ! ... Oh mia figlia ! ... che sarà di voi ? ... che sarà ? ... Le braccia che vi serravano al petto giaceranno fredde, inanimate, sull'assistito d'una bara mortuaria, lividi ancora i polsi dal cerchio di ferro entro cui le serrò la mano del carnefice. La mia bocca non avrà più il tiepido alito che vi lambiva i morbidi capelli allorché vi baciava e ribaciava, strette sul mio cuore ... più nulla di tutto ciò ... nulla ! ... solo là ... immota ... cupa ... quella pallida figura dallo sguardo di fuoco e di gelo ... sempre là che mi guarda ... e mi trascina verso un negro abisso col suo fascino da serpente ... (*impaurito*) no ! ... no ! ... Cos'è dopo quello ? ... il nulla ! ... L'avvenire ? ... è una tenebra orrenda dove lo sguardo si smarrisce ... un mondo popolato di fantasimi che spaventa, un silenzio pieno di urli che ti dà il capo giro ! ... no ! ... no ! ...

lungi ! ... lungi da me ! ... atro fantasima ! ... ho paura ... le chiome mi si rizzano sul fronte ! ... ove mi trascini ? ... là ! ... no ! ... là ! ... no ! ... (*si rannicchia tremante come sfuggisse ad una visione*) nulla ! ... (*rinvenendo*) fu dunque una visione ? ... (*si tocca*) sì ... io vivo ! ... io parlo ! ... io penso ! ... (*pausa, indi con voce cupa*) penso ! ... (*spossato, si trova presso il balcone, e appoggia la fronte sulle sbarre*) il gelido tocco di queste sbarre, su cui poggia la mia fronte mi dice ... vivi; il rumore indistinto che da oltre di queste mura mi viene, mi dice ... vivi ! ... quel raggio di sole che indora il campanile di quella chiesa ove tante volte ho pregato fanciullo, mi dice ... vivi ! ... ma è egli possibile che fra poco ciò non sia più ? ... ed è un attimo; il cadere di un ferro ! ... lo stringersi di un nodo ... poi più nulla ! ... poi il passato è scomparso ... il presente si sprofonda nell'avvenire, l'avvenire si perde nel bujo dei secoli. Cos'è dunque la morte ? ... ben venga ! ... a me ! ... a me dunque il carnefice ! ... (*con slancio convulso, indi tosto con istantaneo terrore*). Il carnefice ! ... no ! ... no ! ... ho paura ! ... lunge ! ... lunge da me ! ... oh è terribile ! ... terribile ! ... (*cade sul sedile*).

SCENA II.

Il Carceriere apre la porta di mezzo, gli si avvicina e lo tocca.

Giacomo ed il Carceriere.

GIACOMO.

(Sorge di soprassalto) Che vuoi tu ? ... L'ora ? ...

CARCERIERE.

No buon uomo ...

GIACOMO.

Sei tu che mi chiami uomo ? ... mentisci ! ... io non sono un uomo ! ... che dirai a chi ti domanderà di me fra poco ? ... fu ... che sarò allora ? ...

CARCERIERE.

Calmatevi signore ...

GIACOMO.

(Cupo) Oh riposerò ! ... riposerò ! ... jeri sognai ... ero fanciullo e vicino alla mia culla una donna dallo sguardo d'angelo

scioglieva una preghiera, poi mi giungeva le tenerelle mani e mi insegnava le prime parole della fede, poi era un prato ove correva saltellando, calpestando l'erba e cogliendo fiori ... poi era un giardino e sotto un verde tiglio svolgeva nella fervida mente le prime pagine del romanzo della vita ... poi una soave fanciulla bella dell'ingenuo sorriso dell'affetto mi sedé sulle ginocchia ... (*agitandosi*) poi la notte si fe' scura ... scura ... il vento fischiò sul mio capo scuotendo le cime degli alti pini della foresta ... il tuono rumoreggiò ... infuriò la procella ... scrosciaron le folgori, diluviò a torrenti ! ... si fe' notte profonda ! ... silenzio profondo di voci umane ... orrendo fragore di elementi scatenatisi ... un fantasima cupo, terribile, in fondo ad una via ! ... poi il suono lontano di un passo ! ... poi una figura d'uomo ! ... poi un ruggito d'ira ! ... un grido d'angoscia ! ... un pugnale insanguinato nelle mani del fantasima ... un cadavere boccheggiante sul terreno ... poi più nulla ! ... silenzio ! ... odi tu ? ... la senti ? ... una voce imponente venire da laggiù ... dall'ignoto ! ... dall'abisso ? ... coprими ... salvami ! ... (*si fa schermo del Carceriere per difendersi dalla visione offertagli dalla convulsa agitazione del pensiero*) la senti tu fulminarmi

formidabile come la maledizione del destino ... omicida ! ... omicida ! ... (*con disperazione*) un ferro ! ... un veleno ! ... a me ! ... a me la morte perché il rimorso è tremendo ! ... via ! ... via quest'idra che mi rode il cuore ... via ! ... (*suono di campana*) ah ! ... (*l'ascolta inorridendo*). L'odi tu questo suono ? ... egli mi dice devi morire ! ... morire ! ... essi fanno tutto consistere nel lampo d'un fendente, nell'attimo dell'atto ! ... ma sono tre mesi che io soffro come un dannato ! ... sono tre mesi in ogni ora dei quali si è svelto un brano del mio cuore ! ... si è martoriata la mia anima ... dal cervello si è sviscerata attomo ad attomo, una forza operosa che mi scema la ragione ! ... mi hanno ucciso ad ogni ora ! ... e mi si dice: morrai ! ... (*suono di campana*) morrai ! ... morrai ! ... Era un giorno sereno, un giorno di calma, di sorriso, di pace, quello in cui fui condotto dinanzi a quegli uomini che si dissero miei giudici ... uno mi sorrideva, altri parlavano tra loro ... poi uno di essi si levò ... un altro parlò ... e domandò la mia morte ... poi si ritirarono, ricomparvero, lessero; ero condannato ! ... Parevami che la terra avesse dovuto tremare, che il Cielo avesse dovuto ottenebrarsi ... che tutto avesse dovuto prender forma dalla ver-

tigine del mio pensiero ! ... Eppure tutto d'intorno a me era vita ... ed un velo funebre si stese tra me ed il mondo; respiravo, palpitavo, e mi sentiva diverso il palpito, il respiro ! ... che avevano essi fatto ? ... firmata una carta ! ... una corda del grande meccanismo mondiale aveva stuonato, meglio spezzarla ! ... ridi ! ... è un attomo che sparisce dal grande Oceano ! ... ridi ! ... cos'è la morte ? ... lo spegnersi d'una fiammella ... il cessare d'un alito ! ... ridi ! ... e fra due ore allorché entrando in questa carcere la troverai vuota ... e chiamandomi, non ti risponderà che l'eco che si perde nei lunghi corridoj, ridi ! ... e se una donna pallida, tremante, macilente, sfinita, vedrai venirti dinanzi a domandarti di mostrargli il luogo ove un attomo che sparve, pensò ... delirò, pianse, fremette ... rise, disperò, pregò e maledisse ... ridi ! ... e se una vezzosa fanciulla incontrassi per via ... chiedendoti pane, e rejeta da tutti la vedessi poi adagiate le vendute membra, sui damascati velluti di un postribolo, ridi ! ... dacché il riso ed il pianto intessa l'armonia dell'universo, ed altro non è che una menzogna questa maschera-ta eterna dell'Esistenza ! ...

CARCERIERE.

(Cerca d'interromperlo, al che egli non abbada, seguendo la foga delle sue idee ...) Via mio buon signore ... si calmi ...
(Giacomo fa un atto di abbandono) Voleva dirle ...

GIACOMO.

(Il Carceriere volge lo sguardo verso la soglia, Giacomo l'indovina e gli si volge con slancio) Che ? ...

CARCERIERE.

Che una donna ...

GIACOMO.

Maria ! ... Maria forse ! ... no, no, non voglio vederla ! ... la sua vista mi farebbe troppo male ! ... no, non voglio vederla ! ... Oh Maria ! ... Maria ! ...

SCENA III.

Maria dalla soglia della carcere, a cui si affaccia,
getta un grido.

Maria e detti.

MARIA.

Giacomo ! ...

GIACOMO.

Maria ! ... *(si gettano l'uno tra le braccia dell'altra)*
Maria ! ... tu ! ... tu qui ! ... in tale momento ! ...

MARIA.

Oh Giacomo ! ... oh lascia che sul tuo seno versi queste lagrime che da tanto tempo mi si impietriscono sul ciglio ! ... oh desideravo tanto vederti ! ...

GIACOMO.

Vedermi ! ... *(angosciato)*. *(Frattanto il Carceriere li guarda con compassione ed esce)*.

MARIA.

Sì, vederti ! ... sentirti ancora stretto fra le mie braccia, sentir ancora i palpiti del tuo cuore ... qui, stretto sul mio, sul mio che che ti ha tanto amato ! ... che ti amerà sempre ! ... oh sì ! ... sempre ! ...

GIACOMO.

Maria ! ... oh mia Maria ! ... no, non piangere così, non piangere ! ... le tue lagrime, sacro tributo dell'amore che spezza le tavole su cui la società scrisse inappellabilmente, colpa ! ... mi scendono dolci al cuore, ma lo straziano ! ... oh Maria ! ... guardami ! ... oh ch'io sugga questa estrema ebbrezza ! ... oh parlami, Maria ! ... parlami di lei ! ... di te ! ... oh Lalla ! ... figlia mia ! ... fossi tu qui a posare sul mio seno la tua testa innocente, fossi tu qui a guardarmi con quei tuoi grand'occhi ! ... fossi tu qui ... a coprire de' tuoi baci queste mie labbra arse ed ardenti ! ... oh dimmi che ne è di lei, o Maria ! ... è ella buona ? ... bella ? ... cara ? ... la nostra Lalla ? ...

MARIA.

Oh Giacomo ! ... Giacomo ! ... amico mio ! ... (*abbracciandolo e piangendo*).

GIACOMO.

Tu le dirai che io l'ho amata tanto ! ... amata come te povero angelo ! ... vedi Maria ... a questo pensiero io sento in me una religione di fede ! ... io sento che l'avvenire potrebbe purificare la mia anima ! ... sento qui ... dentro il mio cuore, ardere il fuoco dell'affetto ... e l'affetto è il santuario della coscienza, che talvolta loda la colpa ! ... ma che il pentimento può lavare col l'espiazione ! ... col rimorso ... (*Maria ognor più inquieta, volge lo sguardo verso la porta, Giacomo l'osserva*).

GIACOMO.

Maria ! ... Maria ! ... i tuoi sguardi si fissano immoti su quella porta ! ... Maria ! ...

MARIA.

(Con agitazione) Calmati Giacomo ! ...

GIACOMO.

Lalla ! ... la mia Lalla ! ...

SCENA IV.

Lalla si mostra sulla soglia vestita di bianco, terrà in mano delle rose, avrà i capelli disciolti; rimane ferma sulla soglia; Maria segue collo sguardo inquieto i moti di lei e di Giacomo.

Lalla e detti.

GIACOMO.

Lalla ! ... *(gli corre incontro)* *(Lalla resta immota collo sguardo fisso sui fiori)* Lalla ! ...

LALLA.

(Lo guarda, poi con voce mesta)

È morto, è morto ... l'avete voi veduto il mio Rodolfo ? ...

GIACOMO.

Gran Dio ! ... Lalla ? ... Maria ? ... ma non è un sogno orribile tutto ciò ? ... pazza ! ... gran Dio ! ... pazza ! ...

LALLA.

(Corre dietro come ad un'ombra e fa come per prenderla colla mano e coll'atto d'un fanciullo che vuole afferrare una farfalla) mi fuggi ... mi fuggi ! ... vai lontano ... lontano ... *(chiamandola)* vieni ... qui ... vieni qui ... *(ridendo fra sè, sempre*

chiamando l'ombra, retrocede sino in un canto della carcere, si siede sul terreno, e sfoglia i fiori) qui ... qui ... qui ...

Dimmi, la rosa che mi desti un giorno ...

Ritormi ora perché ?

Come il profumo del gentil tuo fiore

Fu viva la mia fé ...

GIACOMO.

Lalla ! ... Lalla ! ... ma non mi riconosci ... sono io ... sono tuo padre ! ... io che t'ho cullata sulle mie ginocchia ! ... coperta de' miei baci ! ...

LALLA.

È andato via ... il mio Rodolfo ... non sono una donna onesta io sai ? sono la figlia d'un condannato ...

Oh mio Rodolfo... era sì caro e bello...

Se n'è andato a trovar la madre sua

Che su in Cielo lo stava ad aspettar.

GIACOMO.

Dio ! ... Dio mio ! ... Maria ! ... Maria ! ...

MARIA.

Dal giorno che Rodolfo l'ha lasciata e seppa la tua condanna si diè a vaneggiare in modo sì straziante ... oh ma purché tu viva la sua ragione le ritornerà, Giacomo ! ... il calore de' tuoi baci gli farà rinvigorire l'oscillante luce del pensiero ! ...

GIACOMO.

(Tocco di campana) Oh sogni ! ... sogni ! ... fra un'ora io non sarò più ...

MARIA.

Oh no, Giacomo, no, non può essere, essi avranno pietà d'una povera sposa, d'una madre che condurranno alla disperazione uccidendoti ! ... essi non possono farlo, perché uccidere freddamente un uomo dopo averlo condannato ad un'agonia tremenda di ore, di giorni ... ucciderlo quando egli sente in sè crescere, ingigantirsi col palpito che si scema, il desiderio del bene;

quando si sente rinascere alle aspirazioni della fede ... dell'amore ! ... quando può e vuole cancellare il suo passato, è un delitto ! ... un infame delitto ! ...

GIACOMO.

Lo compiranno: che sono io ? ... una mal erba sorta fra i ciottoli d'una pubblica via ... bisogna svellerla ! ... s'anco quest'erba non fosse che la produzione d'un guasto terreno, non è cosa più spiccia ? ... perché darsi la briga di coltivarlo ? ... chi ha errato muoja ! ... ma chi non punisce non può errare ? ... non importa ! ... chi ha errato muoja ! ... (*cade in profonda astrazione*) sia ! ... ma qui v'ha un cuore che batte ... qui (*si tocca la fronte*) una favilla che lampeggia di pensieri ... e chi lo sa ? ... l'antitesi è la vita ... tu l'hai ben detto o Maria ! ... è delitto spegnere colla vita le aspirazioni della fede ! ... spegnere un'esistenza che ha dinanzi a sè la riabilitazione ... dopo la tempesta il sole ... e non potria la colpa essere l'anello di ricongiungimento tra il passato e l'avvenire ? ... chi lo sa ? ... può egli dirsi più delitto la colpa di quello che lo sia l'espiazione che gli uomini s'arrogano il diritto d'imporre ? ... Maria ! ... vedi tu

quel lugubre apparato ? ... più uomini vi lavoran nel silenzio della notte ... è un'opera di delitto, ed il delitto cerca le tenebre ... lo vedi tu innalzarsi dall'abisso ? ... torreggiare gigante ? ... il patibolo ! ... ah essi lo dicono uno spauracchio, e lo lordano di sangue per dire al mondo: guardati ! ... stolto ! ... ma cos'è il passato per la mente che dominata dalla frenesia d'un pensiero, affida alla mano un'opera di sangue ? ... tra il minuto che scorre a quello che giunge, v'ha una voragine che tutto ingoja ... ma allora che una forza invisibile facendo vibrare una corda dell'organismo umano, ci spinge col fascino d'una passione; ma cos'è l'uomo se non che un passivo strumento in mano di questa forza ? ... un automa brancollante messo sopra una via ... a cui una voce arcana, comanda: va ! ... dove ? ... sin dove ? ... sul patibolo, o sul trono ? ... tortora o serpente ? ... vittima o carnefice ? ... che gli risponde ? ... sempre la stessa voce; sempre la stessa forza sopra lui che lo trascina (*pausa: Giacomo rimane immoto in profondo raccoglimento*). Colpa, delitto ! ... atri fantasmi che popolate di terrori il mondo, cosa siete voi dunque ? ... la colpa ? ... forse una sventura ! ... Il delitto ? l'oscillare d'una delle tante corde che intonano per gli

spazj l'armonia della Creazione ? ... e perché no ? ... cadere una stella del padiglione celeste e perdersi nel vuoto; battere un'arteria del cervello che imprima al pensiero la vertigine che trascina all'eroismo od alla colpa; a sgozzare sul suo trono un Re, sul suo letto l'amante, sulla via il passeggiere, facendo l'uomo un eroe, un omicida, od un ladro ... (*sempre più si lascia andare ad una profonda astrazione come se la sua mente seguisse il corso di idee lontane e che a mano a mano gli balenino al pensiero*) non può esser forse l'istessa cosa ? ... il diverso punto di partenza d'uno stesso ed arcano movente ? ... allora il meccanismo animale non avrebbe bisogno se non che di lavoratori che lo traessero a perfezionamento; allora perché troncare questa guasta organizzazione ? ... perché spezzare questo cuore che avrebbe potuto animarsi di altri battiti e come uno scordato orologio tornare ai giusti suoi suoni ? ... (*rimane fisso ed immoto*).

MARIA.

(*Lo guarda inquieta cercando rompere il corso di quella sua*

delirante meditazione ... Lalla continua a scherzare coi suoi fiori ...) Giacomo ! ...

GIACOMO.

Sì ! ... infamia ! ... infamia, sconoscere per non darsi la briga di conoscere ... non v'è colpa, no ! ... ma solo fortunati ed infortunati; sani ed infermi ... come giganti e nani ... leoni ed agnella, serpi e conigli ! ... *(ora la sua esaltazione cessa d'essere delirante, ed assume un'aria serena - suono di campana - egli l'ascolta senza terrore dominato da una specie di divinazione)* sì, sì ! ... in questo supremo istante, in cui la mia esistenza si sfascia, un lampo di luce balena al mio pensiero ! ... sì, ti intendo voce profetica della natura ! ... lavorare, illuminare, cercare ... perdonare ... amare ! ... *(continua il suono della campana; Giacomo ritorna in sè; Maria cade in ginocchio pregando; Giacomo si getta fra le sue braccia rialzandola; Lalla ripete sfogliando i fiori la sua canzone)* oh Maria ! ... *(la campana tace)*.

LALLA.

*Ilmio Rodolfo... era sì caro e bello...
Se n'è andato a trovar la madre sua
Che su in Cielo lo stava ad aspettar.*

(ride) ah, ah, ah ... vieni ... vieni ... (si alza come sopra e torna ad accovacciarsi chiamando l'ombra) qui ... qui ... qui ... qui ... (torna a ridere e siede) (Giacomo osserva quegli atti con disperazione; Maria se lo stringe al petto cercando calmarlo).

MARIA.

Giacomo ! ... Giacomo ! ... *(suono di campana)*

GIACOMO.

(Si scuote inorridito) Salvami ! ... salvami Maria ! ... no, non voglio morire ! ... senti questo suono ? ... oh ! ... essere trascinato automa brancollante sino a quell'orribile posto ove cesserò d'essere ! ... sentire quella ruvida mano ! ... (getta un grido disperato di angoscia e di terrore e si svincola dalle braccia di

Maria) ah ! ... quello sguardo, quello sguardo ! ... mi fa paura ... (*cade appuntando la mano sul terreno in atto di respingere una visione*).

MARIA.

Giacomo! ... Giacomo! ... oh mio Dio ! ... mio Dio ! ...

GIACOMO.

(Arretra sempre dominato dalla stessa idea, poi dopo un istante rinviene tra le braccia di Maria) Dove sono io ? ... qui ... non è vero ? ... qui fra le tue braccia, stretto sul tuo seno, o Maria ! ... sempre ! ... sempre qui vicino a te ! ... oh la prece ! ... e la prece che fanciullo balbettai, preghiamo Maria ! ... preghiamo ! ... (*getta uno sguardo verso Lalla; fa un passo verso lei; Maria lo trattiene e lentamente s'inginocchiano; suono di campana, Giacomo sorge con disperazione*). La prece ? ... e perché ? ... la mia anima si frange sotto il flagello del dolore ... ed io dovrei pregare ? ... chi ? ... forse colui che trastullo d'un giorno mi lanciò sulla scena del mondo ad impararvi la disperazione della vita ? ... pregare ... chi ? ... sul mio capo non v'ha

che il cupo volto di questa carcere ! ... sotto ai miei piedi l'abisso ! ... menzogna ! ... tutto menzogna ... e ... meglio così ! ... se ciò che è doveva essere ! ...

MARIA.

(Se lo stringe al petto con angoscia) Giacomo ! ... Giacomo ! ... tu mi fai paura ! ...

GIACOMO.

(Cupo) E a chi non fa paura un'ombra ? ... uno scheletro ... ciò che sto per essere ? ... le mie arterie pulsano frementi sotto lo strettojo d'un'idea che mi schiaccia ! ... è un masso enorme sotto cui sento sminuzzarsi le mie fibre ... svaporare tutto me stesso ... sciogliermi, decompormi, svanire ! ... e poi ? ... oh mio Dio ! ... perdonate la mia bestemmia ! ... oh ma il pensiero di morire rende crudeli ! ... il pensiero di ciò che sta per succedere, cupo, solo, imponente ... là ... dinanzi ad ogni ora che fugge è tremendo ! è tremendo ! ... Ma non è egli la condanna una tavola della divina legge d'amore spezzata ? ... una sfida lanciata dagli uomini a Dio ? ... chi ha ucciso muoja ! ... or se

frutto della vendetta è la morte, il delitto ... ma chi sono i Giudici se non i vindici di questo atto primitivo ? ... e perché si condanna la vendetta se la legge un'altra ne sancisce ? ... (*con disperazione*) al patibolo allora il carnefice che sgozza ! ... al patibolo i vendicatori ! ...

SCENA V.

Il Carceriere apre la porta di mezzo; rumore interno di passi,
suono di campana; rullo di tamburo in lontananza.

GIACOMO.

(Stringendosi atterrito al seno di Maria)

Ah ! ... vengono ! ... l'ora ! ...

QUADRO

Si spalanca la porta di mezzo; nel corridojo saranno schierati i frati della Misericordia, con torcie accese; in mezzo ad essi il carnefice, un padre si avvanza verso il condannato; Giacomo e Maria sono abbracciati con angoscia; Lalla si alza e guarda con curiosità infantile, poi arretra come impaurita.

GIACOMO.

Lalla ! ... *(fa un passo verso lei; Maria lo trattiene; Lalla ride e torna a sedere sfogliando i suoi fiori)* oh Maria ! ...
Maria ! ...

MARIA.

(Si stringe sul seno la testa di Giacomo) oh no ! ... non è possibile che tu mi sia strappato dalle braccia ...

GIACOMO.

Maria ! ...

PADRE.

Coraggio figlio mio ! ... un istante ... e sarete fra le braccia del Signore ! ...

GIACOMO.

Oh padre ! ... *(segnando Maria e Lalla)* non è egli un delitto che essi compiono in questo momento ? ...

PADRE.

Un errore figlio mio ! ... un errore che si cancellerà col sangue dacché la verità si apprenda coi sacrifici ... una fatale necessità voluta dalle condizioni sociali ... ma che cesserà ! ... che deve cessare ! ... quando gli uomini comprenderanno che santa opera

è quella di prevenire il delitto invece di farsene vindici sanzionando un diritto che è la violazione dei più santi diritti dell'umanità ... sin che gli uomini comprenderanno che sui mali non si impreca ! ... che il giunco curvato dalla buffera si raddrizza, non si svelle ! ... Il dispotismo erigga patiboli per imporsi a vivere la sua vita di arbitrio e di delitto, larva schifosa lorda di sangue segnata in fronte dalla comune esecrazione ... ma la libertà deve portare frutti d'amore e di pace ! ... Si sperdano le tenebre e si farà la luce ... si educi, si istruisca e s'avranno uomini ... si ami ... e si avranno fratelli ! ... (*Durante questo discorso Giacomo s'inginocchia con raccoglimento; il Padre gli dà il Crocefisso da baciare; egli lo bacia con trasporto*).

GIACOMO.

Oh Padre ! ...

PADRE.

Egli ti perdona ! ... (*lo sorregge*).

MARIA.

(Stringendosi a lui) Giacomo ! ... Giacomo ! ...

GIACOMO.

Maria ! ... Lalla ! ... Lalla ! ... *(va verso lei; ella lo guarda e continua a sfogliare i fiori)* mio Dio ! ... mio Dio! ...

PADRE.

Coraggio ! ...

Giacomo si getta ancora fra le braccia di Maria, poi se ne stacca con supremo sforzo; raccomanda a lei col gesto Lalla. La commozione gli impedisce di parlare; fa un altro passo verso Lalla. Maria gli si getta ancora fra le braccia; egli se ne svincola; Maria sviene; egli l'adagia sul sedile della prigione, la bacia, bacia pure Lalla che lo lascia fare; poi, sorretto dal Padre s'avvia. Continua il rullo del tamburo. Lalla segue a sfogliare i fiori, si alza, segue collo sguardo curioso la scena, poi ride e torna a sedere ripetendo:

*Il mio Rodolfo era sì bello e caro.
Se n'è andato a trovar la madre sua,
Che su in Cielo lo stava ad aspettar.*

FINE.

Ulisse Barbieri

ADELIA

Novella

CAPITOLO I.

*Comune storia che finge pur il vero,
A voi fanciulle io narro!...*

Spuntava il sole d'un bel giorno di giugno. Le tremolanti cime degli alti pioppi che imboscano le valli del mantovano erano avvolte in un'onda di luce e si disegnavano nello spazio in bizzarri frastagli.

Appoggiato al parapetto del ponte di S. Giorgio, vedeasi un giovane dalle sembianze dilicate, dalla pupilla animata, dai capelli che a lunghe ciocche scendevangli intorno alla fronte alta e serena.

Egli seguiva astrattamente l'incresparsi delle calme acque del lago, sul cui dorso vedeasi guizzare qualche gaio pesciolino che le solcava d'una bella striscia d'argento, mentre il sole che innalzavasi a poco a poco imperlava i verdi ligustri bagnati ancora dalla notturna rugiada.

Fra quella folta selva di giunchi che si estende sulla riva sinistra del lago, l'usignuolo modulava la sua mesta nota; il gardel-

lo dalla cima di qualche antico pioppo trillava il suo armonioso gorgheggio; gaie villanelle passavano il ponte adorne del loro più bell'abito festivo; da lunge udivasi lo schioppettio allegro delle fruste agitate dai merciajoli che spingevano le loro rozze alla piazza che s'ingrossava di rivenduglioli.

Era insomma una mattina d'un bel giorno di festa, ed il pensiero ti si esilarava nel contemplare quella scena così poetica nella sua amena semplicità.

Il giovane che erasi recato a diporto lasciando errare intanto il volo del suo pensiero intorno a chi sa quante illusioni che leggiadramente andava forse accarezzando, ritornò sopra a' suoi passi, e cacciatosi sotto al portico dei Mercanti, movea difilato verso la chiesa di Sant'Andrea.

Era l'ora della messa; il comico teatro rituale rigurgita di spettatori pel solo scopo che lo spettacolo si dà *gratis!*

La piccola piazzetta detta del Bocchetto era ingombra d'ogni sorta di gente; l'occhio avido ed impaziente del giovane ben s'internava tra quella folla compatta, ben egli si rizzava sulle punte dei piedi per guardare al disopra delle teste, che rasentava collo sguardo, e bestemmiava contro la devozione cattolica

col maggior garbo possibile!...

Perché un fremito l'investe in tutta la persona?... perché i suoi occhi mandano un così vivo lampo di gioia?...

- È già tardi, mamma, disse una voce dolce e soave a pochi passi da lui, e la leggiadra giovinetta dalla cui bocca erano usciti quegli accenti, trascinava dietro a sè verso il tempio una donna d'aspetto posato, per un lembo della sua veste di seta nera.

Carlo fece un atto di sorpresa e guardò la folla che gli serrava il passo come guerriero che misuri d'un colpo d'occhio la forza del nemico; strinse i gomiti e si dispose a farsi largo. Dal tempio si udì un modulato tintinnir di campanello... a quel suono la folla cadde ginocchioni, ed egli si vide ritto e come piantato in mezzo ad un livello orizzontale di larghi cappelloni di paglia e di cuffie a nastri rossi che gli si incurvarono dinanzi come capi di spiche al soffiare d'improvviso vento.

Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo, disse Archimede... A Carlo mancò invece il punto d'appoggio; egli spinse i suoi due pugni inarcati nel vuoto e brancolò urtando contro qualche cosa che faceva parte del corpo d'una vecchia

ottantenne, ed a cui la troppa divozione dava una prominenzza troppo indiscreta!...

Egli vide però... la vide salire la larga gradinata, la vide volgergli uno sguardo; arrossire ed entrare, e fu questa credo la prima volta che egli trovò che il *sanctus* potesse servire a qualche cosa!...

Adelia, che tale era il nome della giovinetta, erasi inginocchiata accanto alla madre, egli era entrato in chiesa e poté a tutto suo agio contemplarla per qualche istante; i loro sguardi s'incontrarono... S'erano detti mille cose!...

Amarsi!... come è bella la vita!... quando la si comprenda in questa soave aspirazione dell'anima!... aspirazione santa!... come tutto ciò che è fede!... perché fede è amore!... amore è giovinezza!... Vivere l'uno per l'altro!... poter ridirsi questa magica parola di tutti i cuori!... Correre insieme le fiorite alee d'un giardino, ascoltare il canto di un augello, darsi un fiore, scambiare un bacio, mormorarsi strane parole, palpitare di fremiti soavi, guardare il cielo che si adorna di un manto più fulgido di stelle per farsi più bello ai nostri occhi!... Il sole che sfavilla di maggior luce!... far proprio ogni volger d'attimo che

concatena il tempo all'eternità, di cui si ama tutto! Le gioie che prodiga, i dolori che prepara... quelle belle giornate di primavera in cui si respira l'olezzo delle viole raccolte sul margine d'un fiumicello; quelle triste giornate di pioggia durante le quali vi raccogliete leggendo un libro, ridicendovi le mille volte quell'eterno ritornello che è il grido eterno della vostra anima, sempre nuovo perché veste sempre le diverse forme delle impressioni che gli danno vita!...

Ecco cos'era l'amore per Adelia! era un fuggevole inseguirsi di giorni sereni e felici!... era un immergersi nella voluttà dell'oggi!... era un sorridere alla speranza del domani!...

Povero fiore avido di luce e di rugiada che appena schiude i suoi petali olezzanti, essa aveva ben ragione di chiedere alla vita il suo caro sogno di fanciulla!...

Perché il dubbio, questo aspide dalla bava velenosa che s'avvicchia al verde tronco e ne sugge il miele, avrebbe dovuto tingerle l'aurora coi foschi colori del tramonto?...

No!... ridi e folleggia, o fanciulla, finché ha un sorriso il tuo vergine cuore!... Ama e canta come la rondine che ti saluta il mattino dal trave ospitale dove ha fabbricato il diletto suo nido!...

Il capriccio innocente od un desiderio di rapina, un giorno glielo distruggerà, ed ella andrà poi gemendo per gli spazj raccontando all'aria la sua sventura e la triste storia dei diletti che generano le colpe!... Ridi e folleggia prima che il dolore impalidisca il bel vermiglio della tua guancia!... Prima che il pensiero appanni la tua fronte!... Spendi i palpiti del tuo giovane cuore prima che la disillusione te li inaridisca nel petto!... Godi, fanciulla!... finché il tuo ciglio ha un lampo sereno; il mondo è tuo!... cogline i diletti come il fiore che cogli attira un tuo sguardo. Ape leggiadra, aggirati pel giardino della vita ornato d'altari e di croci!... Canta alla vita ed alla morte la tua canzone, poi fenice dalle ali dorate, fatti un rogo di vimini olezzanti e coll'ultimo tuo canto preluditi la tomba!...

CAPITOLO II.

*Bello è il riso degli astri, e allor che splende
La compagna dell'ombre, e l'armonia
Del creato sfavilla, a me discende
Dolce nell'alma una tristezza pia.*

*Caro è l'amplesso d'una madre, e santa
La parola che al cor parla la fede!...
Ma tutto tace se dal duolo affranta,
Ebbra d'amor... non ha d'amor mercede,
L'alma che solo in lei sente la vita,
Nel delirio gentil con te rapita!...*

*Sol'io ramingo ricercando vado
Un cor che al grido del mio cor risponda!...
E d'una cara illusion suado
L'alma d'amor digiuna e sitibonda!...*

L'argenteo raggio d'una pallida luna baciava le nere chiome d'una pensosa giovinetta seduta sola e raccolta al piccolo tavolino da lavoro della sua stanza, allora che dalla strada s'intese il suono della mesta canzone.

Ne erano le note dolci come un sospiro e pareva non domandassero all'eco che un altro sospiro ad intrecciarne l'armonia.

Quella giovinetta era Adelia... si scosse... tese l'orecchio con avida ansia... i suoi begli occhi celesti scintillarono ardenti ed animati... un incitato anelito le sollevò il petto ansante, colla leggiadra sua mano si compresse la fronte come se volesse frenare l'inquieta danza dei pensieri che dentro vi turbinava; si alzò tacita, accostossi al balcone che stava aperto... forse per lasciar adito alla fresca aria della sera...

Ristette immota... Un giovane svoltava l'angolo della vicina via; la giovinetta non poté udir altro che l'allontanarsi de' suoi passi.

Pure aspettò... quel rumore tornò a farsi più distinto; vide un bel giovane dalla corporatura snella, dal volto pallido, dai capelli neri e lucidi, che ripassò senza levare lo sguardo, poi più nulla!...

Essa era ancor là... guardava una stella il cui raggio le tremolava sul capo, e parevale che favellasse arcane parole alla sua anima che chiedeva alla vita il suo mistero!...

Come era bella! appoggiata a quel balcone, illuminata da quella mistica luce che ne inargentava le chiome d'ebano!

Era pur bella!... china la fronte sul suo seno d'alabastro, simile alla Margherita di Goethe, che sfoglia il fiore della rivelazione, sfogliava essa i fiori del suo pensiero cercandovi il più bello ed il più olezzante!...

Come si disegnava bello il suo corpiccino di gazzella sotto alla sua veste bianca!

Essa non sapea ancora che nome avesse... chi fosse il pallido giovinetto che aveva cantata sotto al suo balcone la romanza del sospiro!...

Ma che importa al cuore che ama di un nome?... Si sovvenne della prima parola colla quale l'aveva chiamata baciandola sua madre, e la mormorò stemperando la sua anima in un sorriso. Mio Angiolo!...

Povera Adelia!

È mezzanotte!... la luna che ha irraggiata quella scena, ha nascosta la sua faccia luminosa in seno a fosche nubi. Da che ritorse inorridita il suo raggio?... Dalle socchiuse griglie di un'altra casa s'ode un tintinnò di bicchieri... grida... un nome... poi uno scoppio di risa... poi una parola mormorata da due labbra nello scambio di un bacio: Povera Adelia!

CAPITOLO III. Spiegazioni.

Insomma!... l'amava o non l'amava?... mi domanderà il lettore. O che bel vezzo è mò questo di tradurci innanzi il vostro protagonista mentre aspetta il sole che nasce, che poi fa quasi a pugni d'innanzi ad una chiesa per veder in viso la sua bella!... per mandarcelo ad un tratto chi sa dove... a profanare in un'orgia chi sa qual nome... Signor novelliere!... l'è questo un andar a sbalzi che non ci garba gran che!... E poi... chi è questo signor Carlo che sta guardando i pesciolini che guizzano, come uno scolaro del Seminario!... che canta delle romanze che sono andate giù di moda, e che dato poi uno scappellotto a tanta ingenuità preadamitica ci fate smarrir d'innanzi lasciando a noi d'allambiccare il dove abbia potuto cacciarsi...

Affé, dico io... cosa importano mò a voi belle lettrici, giacché è per voi che butto giù questa novelluccia da strapazzo! cosa importano a voi i connotati più o meno speciali e fotografici dell'eroe di questo racconto?... prima di tutto... disse, ed a ra-

gione, un nostro chiaro scrittore che al dì d'oggi quest'ufficio che altra volta era un privilegio dei romanzieri, se l'han preso certe persone che hanno tanto a che fare colla poesia come il *Patio* nel *Corano*!... sebbene sia merce dell'istessa stoffa!...

D'altronde, sapete perché v'ho accennato il suono de' suoi passi, invece di disegnarvelo spendendovi dietro una dozzina di paginette?... prima di tutto perché si vuole che io faccia presto!... in secondo luogo perché ho pochissima voglia di scriver molto!... e poi, perché credo che l'uno per l'altro il suono dei passi lo rendano tutti con una certa qual prossimità d'uguaglianza, dalla quale voglio trarre pressoché una norma dell'uguaglianza dei difetti e delle virtù, di bene e di male, onde s'informa questo ammasso d'ossa e di carne, di sangue e di vene, che costituisce il meccanismo di questo logogrifo ambulante che dicesi uomo, mentre agisce su questo vasto teatro che dicesi mondo!... rappresentando questa farsa comico-tragica che dicesi vita!...

Tutt'al più sarò obbligato a dirvi l'espressione esterna dei suoi lineamenti, e se ben non m'inganno sembrami avervi detto che era bello, pallido, così come un ritratto al dagherotipo

esposto alla curiosità dello sguardo.

Guardava i canneti indorati dal sole, cantava una romanza sentimentale passando sentimentalmente sotto ad una finestra, poi andava ad orgiare salutando con un brindisi l'idea conquistatrice del bollente suo spirito!...

Lo faceva così... perché tutti gli uomini hanno vari momenti nella loro vita che prendono tinte analoghe dalla loro posizione, come le acque riflettono i colori del cielo, e subiscono lo stato degli elementi!... Oggi si piange, domani si ride!... oggi si dorme, domani si muore; differenza di posizione!... Giuoco d'ottica!... Uno dei fili arcani da cui sono mosse le suste delle marionette terrestri subisce una oscillazione, un altro si spezza, ed eccovi perché chi è sano s'ammala, chi è vivo muore, chi è ricco diventa povero, chi è onesto si fa ladro!...

Cambiamento di luce nella gran lanterna magica del creato!... Sviluppo di forme partorite dallo svolgersi degli eventi sul terreno del tempo!...

Bah!... follie o grandezze a seconda del modo con cui si vedono le cose. Sinonimi e figure, ombra e luce, finché cade la tela dell'ultimo atto, finché il passato si confonde coll'avvenire, e

l'avvenire si sperda ombra fatua nelle tenebre del nulla!...

Ma lasciamo queste oziose digressioni!

Erano scorsi varii giorni dall'incontro dei due giovani tra la folla che li divide.

La giovinetta seguendo la buona madre era uscita dal tempio, e Carlo l'aveva occhieggiata a suo bell'agio; s'eran scambiati un sorriso, poi allegramente s'era recato a stanare un gajo crocchio d'amici coi quali passò la giornata impiegando di cuore tutta la sua volontà in un buon achitto al bigliardo del caffè Partenope, quanta ne adoprò per dare ai suoi sguardi un'espressione che rivelasse all'ingenua donzella il ritornello a metro obbligato di tutti gli amanti, più o meno amanti od amati!

Carlo però nulla aveva a fare!... ne veniva di conseguenza che gli rimase molto tempo per pensare al suo amore!...

S'avvicinava l'inverno, e le passeggiate romantiche che si fanno così volentieri allo spirare della tiepida aria di primavera, alla fresca aria delle sere d'estate, poi con meno diletto fra le nebbie dell'umido autunno, diventano tremendamente noiose alla rigida brezza delle sere d'inverno!... Allora si sente il bisogno d'un buon fuoco, per quanto il cuore ci possa avvampare

ardentemente!... la mente spazia nelle soavi voluttà d'una ben fornita cena; al suono de' baci dati e scambiati; fra il tintinnir delle tazze colme e vuotate ed al frizzar vaporoso dello champagne!... Almeno così la pensava Carlo!...

Per un po' di tempo stette allambiccandosi il cervello; ma... cosa non consiglia l'amore?... ed il freddo?...

Adelia avea un fratello; giovane di svegliato ingegno, che si era dato allo studio dell'avvocatura e doveva partire a giorni per Padova onde terminare il suo corso universitario.

Al nostro eroe arrise una di quelle stupende circostanze che non si presentano due volte, e che non bisogna mai lasciar sfuggire alla prima!...

Davasi una cena; una gaja brigata d'amici erasi raccolta innanzi ad un buon fuoco, da cui era riscaldata un'allegria sala da pranzo!...

- Ebbene?... cosa c'è di nuovo a questo vecchio mondo? diceva un giovine attillato arricciandosi sulla fronte una ciocca di capelli che gli davano un'aria più che poetica.

- Bah!... sempre la stessa storia, rispondevagli dalla sua seggiola a braccioli un uomo che poteva prendersi a prima vista

per quello che voleva mostrar d'essere, mentre vuotava un colmo bicchiere di nebiolo; la storia del lupo e della volpe!... ingannati e ingannatori!...

- E ingannatrici... soggiungeva un altro.

- Bravo! nessuna eccezione, ribatté Arturo.

- Libertà ed eguaglianza... confermò l'uomo che poteva parer giovane.

- E tu Carlo?... non fai eco?... cos'hai?... I diavoli neri ti frulano in capo?

- Credo che sia un demonietto roseo, saltò su a dire ridendo Arturo.

- Nulla, rispose Carlo: cosa volete che abbia! sono annojato, ecco tutto.

- Bevi!... inauguro un brindisi col rondò della *Traviata*!...

- Per carità, Adolfo, esclamò Carlo sbadigliando, non mi parlare di traviate!...

- Hai ragione, sono troppe!... Abbondanza nel numero e nella specie!... questo però non toglie che Verdi abbia scritto della musica sublime.

- Evviva Verdi!

Adolfo si empì il bicchiere e lo vuotò lasciandosi andare sopra una sedia canticchiando ad onta dei... sss!... degli amici un brano della sua opera favorita.

- Ma silenzio! che il diavolo ti porti! sento rumore nell'anticamera, disse Arturo alzandosi.

- Sarà l'invitato di questa sera.

- Ah!... l'amico Enrico! grida Arturo; e slanciandosi fuori della sala ricompare presentando all'adunanza il fratello di Adelia, che vi fu accolto con tutti quegli onori pieni di confidenza che si prodigano in tali circostanze.

Il fratello di Adelia era un bel giovane dalla fisionomia franca ed aperta; vero tipo di studente *Che studia poco e non impara niente!* come dice Fusinato.

Non è a dirsi che in un momento egli fu l'amico di tutti, tutti furono suoi amici. Non è a dirsi come Carlo gli fosse prodigo di delicatezze e di cortesie... come gli offerisse tutto sè stesso.

L'indomani per tempo, Carlo batteva alla porta della sua casa, saliva con qualche trepidazione le scale...

- C'è il signor Enrico? domandava ad una fantesca che era venuta ad aprirgli.

- Oh, benvenuto l'amico Carlo!... esclamava una voce allegra a pochi passi da lui... Enrico gli veniva incontro tutto cuore ed espansione.

- Mio caro Enrico, mantengo la mia promessa, rispondevagli Carlo con aria un po' imbarazzata.

Enrico l'introduce in un elegante salotto, alla stanza da lavoro, dove sua madre stava allestendo quei tanti nonnulla che occupano tutta la vita della donna di famiglia.

- Mia madre... ti presento il signor Carlo T. mio amico, ottimo giovine della cui conoscenza mi chiamo fortunatissimo!...

La madre di Enrico si alzò contraccambiando. Carlo vi rispose con una modestia che colmò d'ammirazione la buona signora.

Da una vicina stanzetta, forse dal nido dell'innocente colomba che allegrava col suo sorriso quel soave albergo della pace, s'intese un lieve rumore...

All'orecchio di Carlo non sfuggì un piccol grido soffocato che suonò dietro alle cortine che adornavano la porta.

Un volto pallido ed animato si mostrò nello stesso istante tra la fenditura della tenda.

- Mia sorella... disse Enrico volgendosi a Carlo.

Carlo fisso in quell'angelica apparizione, appena seppe trovare qualche parola che nascondesse agli occhi che lo guardavano il segreto del suo cuore!...

CAPITOLO IV.

...?!

Carlo diffatti col frequentare la casa durante la dimora che vi fece Enrico s'era acquistata quella domestica intimità alla quale agognava in pensiero. Andavano le cose per tal modo che se era per lui ardente brama toccare la soglia diletta, era abitudine in quei di casa vederlo, talché se a caso mancava ad alcuna di quelle riunioni ove solea trovarsi, chiedevasi dalla buona madre di Adelia, dove fosse... e cosa ne potesse essere avvenuto... Era insomma come suol dirsi *della famiglia!*...

Adelia dal canto suo ne era beata; a lei la fronte splendeva animata da una gioja che prometteva di durare eterna!... Ma quante promesse non mentono?... incominciando dai programmi dei giornali, fino ai dispacci dell' Agenzia Stefani?...

Se l'amore che si svolgeva nella sua anima gentile e pura, ne aveva accarezzati gli infantili abbandoni... le patetiche meditazioni... le malinconie incomprese... aveva anche rivelata la donna nella fanciulla: se coltivava con più cura il suo

giardino... prediligeva anche il nastro che dava più eleganza al suo corpiccino; la pettinatura che faceva spiccare di più il suo occhio di gazzella... la sua fronte d'alabastro... le sue gote rosee, fresche, come se dormiente il bacio d'un angelo gliel' imperlasse coi colori del giglio e del melagrano!...

Sul suo terrazzino cresceva la sua prediletta famiglia di fiori; ella era sollecita d'inaffiarli appena credeva che potessero essere offesi da un raggio troppo ardente di sole!...

Come li amava i suoi fiori!...

Erano ben essi i soli testimoni de' suoi dolci colloqui!... sentivano sol essi il suono del bacio furtivo che sfiorava le sue labbra di corallo...

Era sopra a quel piccolo e leggiadro terrazzino che soleva recarsi anelante, tremebonda, ad aspettare una parola che alimentasse la vita del suo cuore, come essi aspettavano la rugiada della sera per aprirsi rigogliosi col mattino.

La buona signora Caterina... la madre della fanciulla, notava quello sviluppo del cuore e dell'intelligenza e ne gioiva, come gioiva Adelia quando vedeva sul suo cespo sbocciar la rosa che aveva fatta germogliare con tanta cura!...

Era il frutto della sua educazione semplice e pura, che apriva le innanzi i suoi tesori... Povera madre!... Credo che gli angeli, che la sublime poesia del cristianesimo ha simboleggiati con immortali simulacri, sorridero del suo sorriso: ma non sempre sul ramo della rosa canta l'usignuolo!... Anche fra i pruni egli modula la sua canzone d'amore!... Povera Adelia!... In faccia alla buona madre era così modesta la parola di Carlo!...

Quando si stringeva al petto l'innocente fanciulla, baciandola sulla fronte, era così commossa la sua voce...

La menzogna può ella vestire una forma così turpe?

L'anima può ella insudiciarsi nel lezzo della colpa, quando espande dalle labbra un profumo di cielo?...

Era una sera... la madre incomodata lievemente, erasi coricata: Adelia che intenta la vegliò sino ad ora piuttosto tarda, diè a lei la felice notte con un bacio, poi si ritrasse nella sua cameretta.

Poco vi stette; tacita tacita s'avviò verso il terrazzo...

Perché trema così la sua mano che si appoggia alla spalliera di marmo dei suoi fiori?... È un fremito dolce che investe le sue fibre...

È l'ansia d'un cuore per cui non è vita che tra le braccia dell'essere a cui ha consacrati tutti i suoi palpiti!... un istante!... un altro ne trascorre accelerando le pulsazioni febbrili... un supremo!... poi... il paradiso d'un amplesso!...

Carlo è là... bello... sorridente... La sua voce non ebbe mai così soave accento!... la sua mano non fu mai così ardente!... La sua pupilla non mandò mai lampi di un tanto amore!... Era ben amore quello che dentro vi raggiava!... Era un fuoco sottile, struggitore, che s'infiltrava nell'animo della giovinetta sino a farle smarrir la ragione!...

Essi erano là... assisi l'uno presso all'altra!... il cielo era gemmato di stelle... i neri e folti capelli della giovinetta le cadevano in abbandono sugli omeri di neve... l'aria tiepida della notte scherzava tra essi, e pareva che mormorasse al loro orecchio una parola soave d'amore che essi soli comprendevano.

Carlo intrecciava le sue braccia al collo della fanciulla... e la guardava con uno di quegli sguardi lunghi... ansii... pieni d'inebriante voluttà... di domande a cui non si risponde, ma che si sentono dominarci... Ammutoliti entrambi tacevano... eppur tacendo parlavansi strane parole. Il cuore della fanciulla si sentì

serrato; il suo pensiero ebbe una vertigine. Il giovine la strinse al seno, non vide più che quel volto raggianti d'amore!... non aspirò che l'alito infuocato che gli usciva dalle labbra curve sopra le sue nell'atto d'un bacio... Se la terra le si fosse sprofondata sotto ai piedi, ella non avrebbe amato di meglio che disfarsi nel nulla nella foga delirante di quell'ora d'amore!...

CAPITOLO V. Sempre così...

Abbandono!... suona ben trista sul labbro questa parola... Quante memorie di piaceri, di speranze... di gioje sfumate, di desideri incompiuti... che passano d'innanzi allo sguardo lasciando nell'animo lo sconforto ed il dolore!...

Se l'autunno è la più mesta stagione dell'anno; se l'*Ave Maria* è l'ora più mesta della sera... l'abbandono è la più mesta parola che amareggi anima mortale nell'ora dell'affanno, quando egli batte inesorabile alla nostra porta chiedendo ad ognuno la sua quota di lagrime.

Era sparito il roseo incarnato che faceva così belle le guancie della fanciulla... i suoi occhi hanno perduta la loro gioviale vivacità, eppure quanto sono ancor belli!...

Invano la buona madre le sta intorno con affannose domande: inginocchiata innanzi ad un'immagine di Maria che imparò a pregare sin dall'infanzia essa prega... e confonde alle parole rotti singulti. Per chi prega essa?...

Carlo non frequenta più così assiduo la famiglia.

- La nostra posizione ha bisogno di riguardi - susurra egli all'orecchio della giovinetta.

Un sinistro presentimento getta la tempesta in quel povero cuore; un terribile pensiero la spaventa; nelle angosce del dubbio ella si strugge sotto gli occhi di colei che darìa la vita per veder rifiorire sul suo volto quel sorriso che la faceva tanto beata!

Passano i mesi, e col rapido fuggire di essi, cresce la cupa melanconia di Adelia. Un non so che di vago, di indefinibile, la agita, la turba.

Quasi con timore ella fissa i suoi occhi in quelli di Carlo... le dolci parole di sua madre la conturbano... Ella china il capo quando favellandole amorosa le siede appresso.

Forse che più non m'ami?... Egli mi deve amare!... mormorò un giorno fra sè come reagisse disperatamente contro l'immagine d'un pensiero!... Che... che... debba avvenire... è d'uopo che egli sappia... E non finì; un singhiozzo convulso le soffocò la parola nella strozza, si coperse il volto colle mani e pianse.

È raccolta la famigliuola nella saletta da lavoro, il fratello di Adelia che era ritornato da qualche giorno, è ripartito per Padova.

Una zia di Adelia, sorella alla signora Caterina venne dalla campagna in quella vece a romper la noja per qualche giorno. Le due donne lavorano; Adelia pure trappunta; le sue mani piccole, bianche, agili, scrivono un nome sulla fina tela!... un nome che le suona così dolce sul labbro!... che gli echeggia così caro nel cuore!...

Carlo arriva... egli è più gajo del solito; il sorriso di Adelia si anima tosto della sua gioja... egli se ne impronta rapido come il cristallo che riceve la luce e che la spande d'intorno.

Eppure tutto ciò ha una forma vaga... assomiglia la calma del mare quando vicina freme la tempesta; tutti sono muti e sono tristi pensieri al certo che concentrano intorno a quel crocchio domestico quel silenzio sì cupo.

Adelia ha trascurato i suoi fiori, poi ha pianto per qualche esile pianticella che trovò appassita; le sembrò che fosse una speranza di meno che si sfrondeva dall'albero delle sue illusioni!

Chè chè avesse però fissato... venne il giorno che nel suo pensiero Adelia ebbe fisso. Carlo era seco lei sul terrazzino; ve l'a-

veva tratto con dolce violenza; pareva che la fanciulla sentisse il bisogno d'annodarlo al suo passato evocandone la dolce memoria.

Egli pareva fuggire con ogni studio quel colloquio.

Cosa si dissero?... che avvenne?... Un grido disperato d'angoscia... come il singulto di un'anima che franga i suoi vincoli di carne, ha echeggiato lungo i deserti appartamenti ed arrivò fino all'orecchio delle due donne che lavoravano.

Esse accorsero... trovarono la fanciulla sola sul terrazzo... teneva gli occhi fissi sovra la scala dalla quale qualcuno era sceso... quando si riscosse si gettò singhiozzando nelle braccia della madre.

Povero cuore!... quanto doveva aver sofferto...

È una fredda mattina di febbrajo; una fitta nebbia fa argine ai pallidi raggi di un sole senza calore. Il passero se ne sta rattrappito sulle grondaje e par restio di spiegare il suo volo agile e leggero. Il funebre rintocco di una squilla vaga mestamente per l'aria pesante, umida, bassa.

Adelia curva la fronte dal dolore, eppure calma e serena nella

coscienza di sè stessa attende l'ora funesta che gli aleggia intorno.

Pallida più che le bianche cortine del suo letto, ella giace là... e nel suo sguardo fisso, quasi immoto, nuotano ancora le memorie dei giorni troppo presto trascorsi!...

Tutto è silenzio... e soltanto il soffocato singulto della povera madre che veglia al capezzale della giacente, turba quella quiete solenne.

La giovinetta si scosse; il suo occhio incontrò quello della madre umido di lagrime... colla scarna mano si strinse al seno quella fronte amata!... Le loro labbra si toccarono... mandarono un sospiro... non dissero una parola!... qual'incomparabile poema d'affetti!... quante pagine del cuore umano svoltesi in un attimo!... quante rivelazioni arcane comprese in un fremito!... qual domanda di perdono!... qual risposta di adorazione!...

Ancora non venne!... mormorò ella, distogliendo lo sguardo dalla porta che rimanevasi chiusa... sempre chiusa!...

La povera madre non le fé risposta: e sì che aveva tante cose a dirle!... La poveretta comprese quel suo pensiero; le sorrise... le sorrise con quell'abbandono straziante che indovina il riposo

della tomba!... e solo gli increbbe di lei... di quella povera donna che lasciava sola, con un pensiero da accarezzare, con una memoria da amare, con un sepolcro su cui piangere!...

Sorgeva il sole del domani; una donna raccolta in uno di quei profondi dolori per cui la parola non ha conforto; per cui il labbro non ha nome, pregava sovra una fossa appena scavata nel cimitero. Intrecciava pochi fiori ad una croce, li baciava e sembravagli che col loro olezzo le parlassero l'ultimo addio del suo povero angelo.

L'istessa sera i vetri di una casa riflettevano la luce di dorati doppiieri. Carlo volteggiava con una vispa donzella tra le melodie d'un *valtzer*, e mormorava all'orecchio della sua danzatrice la solita menzogna di tutti, e di tutti i giorni: *t'amo!*

FINE

ULISSE BARBIERI

Ulisse Barbieri (Mantova, 1841 - San Benedetto Po, 1899) è un drammaturgo, romanziere e poeta accostabile alla “Scapigliatura democratica”, che d'altronde supera e sovverte, grazie all'eclettismo e alla bizzarria delle sue opere; teatro per analfabeti, rivista, storie gotiche e sanguinose, novelle caratterizzate da un tardoromanticismo in decomposizione, versi anticonformisti e libertari, drammi intrisi di cinismo sardonico: conosciutissimo all'epoca nell'ambito della letteratura popolare, Barbieri costituisce un caso unico, che merita di essere riscoperto.

Ha scritto numerose pièces teatrali, rappresentate nelle più importanti città d'Italia.

A sedici anni fu imprigionato dalla polizia austriaca per essere stato colto ad affiggere a Mantova manifesti patriottici; condannato, scontò quattro anni di carcere.

Dopo una militanza repubblicana, raggiunse l'ampio schieramento antiparlamentare, socialista rivoluzionario e anarchico, senza tuttavia perdere un solo amico in campo

mazziniano e democratico.

Artista che ama provocare, il nostro Ulisse si muove tra il grandguignol (spesso in forma attenuata), i fermenti preavanguardistici e il verismo sentimentale; mescola la sete di giustizia sociale con la necessità di commuovere o addirittura impressionare il pubblico, come facevano allora tanti altri autori, ma conferendo un alone “psichedelico” alle sue opere che appaiono quindi modernissime e affascinanti, taglienti e ironiche.

Di lui apprezziamo dunque oggi il valore artistico e l'anticipo di efficaci forme di comunicazione contemporanea: troviamo nella sua opera la leggerezza della letteratura, le radici del romanzo d'azione di periferia, le intuizioni para-cinematografiche, la magia di pianura, la creazione di mondi paralleli, e una costruzione quasi sperimentale delle frasi e delle situazioni che sorprende.

Mettendo alla berlina i politici nazionali (si veda la satira sui crack bancari) ed evidenziando le ingiustizie sociali dovette fare i conti con carabinieri e tribunali e fu spesso incarcerato per reati d'opinione. Negli anni Ottanta dell'800 (forse

dal 1888 al 1891) Ulisse decise di partire da San Benedetto Po per il Brasile e l'Argentina, dove per alcuni anni rappresentò i suoi drammi nei teatri e nelle grandi aziende agricole. Cercò di convincere i ricchi proprietari terrieri a riservare un trattamento più umano a braccianti e contadini. Tornò in Italia fiaccato nel corpo ma non nello spirito. Continuò a scrivere testi di grande interesse, ma ormai spirava un vento propizio al mediocre e insipido decadentismo dannunziano, ben diverso dal folclore psicogeografico che noi amiamo, con storie animate da vampiri, assassini e innocenti ragazze sedotte e abbandonate.

Morì a San Benedetto Po in estrema povertà. Al momento di spirare, recava ancora con sé la vecchia valigia, contenente il manoscritto della sua autobiografia: avrebbe dovuto intitolarsi *Carceri e bohème*, non è stata mai ritrovata, ma se qualcuno di voi la rinvenisse, contattateci e verrà sicuramente ristampata.

Marco Boni

Indice

IL DELITTO LEGALE AZIONE DRAMMATICA

SCENA I.	11
SCENA II.	17
SCENA III.	25
SCENA IV.	31
SCENA V.	45

ADELIA NOVELLA

CAPITOLO I ...	53
CAPITOLO II ...	59
CAPITOLO III. Spiegazioni	63
CAPITOLO IV ...?!	73
CAPITOLO V. Sempre così	79
ULISSE BARBIERI	87

Il delitto legale di Ulisse Barbieri, *Nomade Psicologo* aprile 2002.
Titoli originali: *Il delitto legale*, *Azione Drammatica* (1870) e
Adelia, *Novella* (1868).

Direzione editoriale e progetto grafico: Chiara Visentini

Ufficio stampa: Marco Boni

Consulenza informatica: Paolo Visentini

Copertina: Osro Soliman

I libri di *Nomade Psicologo*
sono reperibili sul sito Internet:

www.nomadepsichico.it

NOMADE PSICHICO, MARCHIO REGISTRATO

Nomade Psicico

In catalogo:

Max Adler, *Chiara Stella*

Max Adler, *L'America è fottuta*

Max Adler, *Chi non si perde è perduto*

Max Adler, *Infiniti mondi*

Max Adler, *Nell'Europa dei ginn*

Max Adler, *L'ultima scala*

Max Adler, *Ti amo Hamid*

Max Adler, *La cella di Eva*

Nicola Mazzoni, *Attraverso Venere*

Marco Boni, *Il somministratore*

Marco Boni, *Demolizioni*

Marco Boni, *Illusioni democratiche. La polemica Bakunin-Mazzini*

Marco Boni, *Tracce di pianura*

Ulisse Barbieri, *Gli incendiari della Comune*

Ulisse Barbieri, *Cosmos*

Ulisse Barbieri, *L'Italia*

Ulisse Barbieri, *Il combattiamo*

Ulisse Barbieri, *Caprera e Titì*

Ulisse Barbieri, *Marat*

Ulisse Barbieri, *Il palazzo del diavolo, leggenda mantovana*

Ulisse Barbieri, *Che fanno al mondo, poesie varie*

Ulisse Barbieri, *I briganti greci*

Ulisse Barbieri, *Il delitto legale*

Ulisse Barbieri, *Plauto e il suo teatro*

Alberto Mendes Biondo, *Trappola di cotone*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Dalle origini ai longobardi*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. I Gonzaga*

Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Il Medioevo*

Vittorio Sabbadini, *Gli eretici sul lago. Storia dei catari bagnolesi*

Virna Pozzi, *Learco Guerra. Un campione a San Nicolò Po*

Statuto organico del riformatorio pei giovani discoli in Bagnolo San Vito

Claudio Fraccari, *Viaggi d'ortaggi e frutti (non tutti)*

Carlo Moretti, *Nel sottobosco degli haiku*
Fiabe tataro del Volga-kama
Leggende tehuelche della Patagonia
Fiabe lapponi della penisola di Kola
Nerone (Sergio Terzi), *Quel maledetto Alzheimer*
Nerone (Sergio Terzi), *Profumo di cane e di donna*
Nerone (Sergio Terzi), *Prima che venga giorno*
Nerone (Sergio Terzi), *Forestiero sul Po*
Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 1*
Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 2*
Nerone (Sergio Terzi), *La mente confusa*
Giovanni De Bona, *Ferro e sangue I, II*
Davide Bregola, *Relazioni armoniche*
Davide Bregola, *La lenta sinfonia del male*
Davide Bregola, *Interstellar overdrive*
Simone Garofolo, *Orchi dee & scorpioni*
Nicola Arrigoni, *Il folk inventato*
Giulio Lacchini, *Autoritratto*

Sergio Fortini, *Le parole sono pietre al silicio*
Sergio Fortini, *Erehwon, baby*
Simone Battig, *Scritti postumi 1990-1999*
Francesco Borgonovo, *Lotte per il riconoscimento*
Stefano Marcolini, *Gli scherzi di Susy*
Filippo Landini, *Ferrara game over*
Onelia Maccari, *Poesie sulla punta della lama*
Onelia Maccari, *I racconti dell'assurdo*
Cristina Giorgi, *Vulcano d'amore*
Franco Orsatti, *I pasadór di Felonica*
Chiara Visentini, *Musiche d'arpa per il matrimonio (libro+cd)*
Chiara Visentini, *L'arpa celtica per il matrimonio (libro+cd)*
Chiara Visentini, *Love songs (libro+cd)*
Chiara Visentini, *Arpa celtica (libro+cd)*